

LA CHIESA DI
SAN GIOVANNI IN VALLE
A VERONA

4. RELAZIONE STORICO - ARCHITETTONICA

di prof. Daniela Zumiani

LA CHIESA DI SAN GIOVANNI IN VALLE A VERONA

Premessa

La chiesa di San Giovanni in Valle, situata in un luogo segnato da suggestive presenze medievali, è una delle architetture più rappresentative del romanico veronese. L'impianto oggi leggibile, sorto per opera del vescovo Bernardo nel 1120 dopo il crollo di una struttura più antica in seguito al terremoto del 1117, ingloba preesistenze documentate a partire dal secolo IX, ma verosimilmente riconducibili ai secoli VII e VIII.

Allo stato attuale delle conoscenze non è, però, possibile determinare la datazione e la successione dei vari interventi poiché mancano studi sistematici sulla evoluzione costruttiva del complesso architettonico. Carezza che è auspicabile possa essere colmata per comprendere pienamente il ruolo avuto dall'importante centro sacro sia nella storia che nell'arte e non solo di Verona.

Una significativa occasione per lo studio dell'edificio medievale viene offerta dai restauri in corso i quali, operando per il risanamento e la valorizzazione della struttura, consentono agli studiosi di verificare in loco, seguendo l'attività del cantiere, le varie fasi di trasformazione del complesso, le stratificazioni delle superfici pittoriche, la varietà e la quantità degli interventi circoscritti, la consistenza delle modifiche attuate nei secoli .

La collaborazione tra gli operatori tecnico – scientifici e gli storici potrà così favorire, da un lato, la conoscenza del monumento e, dall'altro, la corretta restituzione del complesso alla città, che avrà in tal modo una importante occasione per mantenere viva la propria identità culturale.

1. L'AREA URBANA

Situato nel "vallum" di Teodorico - da cui il toponimo "in valle" – la chiesa di San Giovanni in Valle sorge vicino al tracciato urbano orientale della Postumia, la via consolare romana che in questo tratto costeggia la cosiddetta "corte del Duca", zona destinata, dal V secolo, ad ospitare le milizie barbariche.

La lettura delle fonti documentarie relative a tutta l'area che circonda il complesso sacro ha finora teso, soprattutto, a dare una risposta al problema dell'ubicazione del Palazzo di Teodorico più che ad individuare l'effettivo ruolo di questo spazio urbano fortemente caratterizzato da presenze alto medievali. La rimarchevole costruzione della reggia del sovrano ostrogoto, come risulta dall'Iconografia Rateriana, nota nonché schematica immagine della città redatta nel secolo X per il vescovo Raterio, avrebbe dovuto essere situata ad oriente del Teatro romano, accanto ad una porta, ubicabile vicino alla chiesa di San Faustino oggi non più esistente, che si apriva nell'antica cinta romana a sinistra dell'Adige.

In realtà la documentazione esistente utile per chiarire gli aspetti insediativi del luogo non offre grandi appigli per individuare il punto esatto in cui sorgeva l'edificio che, tra l'altro, sembra dovesse essere dotato di un portico di collegamento al Ponte della Pietra, con probabile funzione difensiva oltre che quinta scenografica di notevole impatto visivo.

Lo stesso percorso delle mura teodoriciane, databili tra il 493 e il 506, è solo ipotizzabile in questa zona che ancora oggi conserva suggestivi caratteri medievali. Probabilmente le difese partivano dalla porta romana di San Faustino e salivano verso il colle costeggiando l'attuale vicolo Borgo Tascherio, toponimo, quest'ultimo, che potrebbe suggerire la presenza di un'apertura nelle mura accanto alla quale si collocava l'incaricato alla riscossione di tasse in natura, il "tasquerius" appunto (Faccioli G. 1950, pp. 105 –107) . Situata ad oriente, alla sommità del vicolo, la porta poteva permettere l'accesso ad una zona cimiteriale - la stessa che si trovava, come vedremo, nei pressi della chiesa di San Giovanni in Valle - e ad una strada alternativa alla Postumia, in quel tempo probabilmente poco sicura. Tale strada si dirigeva, attraverso la Fontana del Ferro verso Poiano e Montorio per Vicenza.

Anche l'ipotesi di un percorso più ampio delle difese nord - orientali, forse testimoniato dal tratto di muro scoperto da Bartolomeo Giuliani nel 1813 presso il Ponte Pignolo, non verrebbe ad escludere la presenza di questa porta e di rimando farebbe supporre un parziale decadimento dell'antica Postumia tagliata ortogonalmente dalle cortine. In tal caso la viabilità privilegiata verso e da est poteva essere costituita dalla strada immediatamente a nord dell'isolato della Corte del Duca, un tratto della

quale correva parallelo agli spazi occupati a partire verosimilmente dai secoli VII – VIII dal complesso di San Giovanni in Valle.

A questa via si dovrebbe aggiungere un ipotetico percorso situato più a sud della Postumia, con andamento parallelo al braccio dell'Adige che formava l'Isolo. L'area derivata sarebbe stata in tal modo protetta dal fiume e dalle mura, servita al suo interno da un percorso longitudinale privilegiato e facilmente collegabile da una parte al fiume e dall'altra al castello, collocato alla sommità del colle oggi detto di San Pietro.

L'ipotesi potrebbe trovare riscontro nella collocazione della comunale Porta Organa Nuova (la cui presenza non si spiegherebbe se non in funzione del passaggio di una importante via di comunicazione) in corrispondenza all'attuale via Seminario, più a sud del tracciato delle attuali via Santa Chiara, via Santa Maria in Organo, ritenuto l'antico percorso della Postumia. E' noto, tra l'altro, che nel 1448 agli Olivetani di Santa Maria in Organo fu permesso di occupare con le fabbriche del loro monastero una strada che dava accesso alla Porta Organa Nuova subordinando la concessione all'apertura di una nuova via di collegamento con la porta comunale. "Ciò dimostra - come sottolinea il Alessandro Da Lisca (1916, p. 65) - che in quel tempo e in questo tratto di cinta esisteva la sola Porta Organa Nuova e che non era ancora stata attivata la comoda arteria formata dalle vie Santa Maria in Organo e Giardini Giusti, poiché, in tal caso sarebbe stato superfluo chiedere ai frati l'apertura della nuova strada lungo le mura".

L'impressione attuale di unitarietà del tessuto urbano che coinvolge anche l'area a sud di Via Santa Chiara, sottolineato anche dalla strozzatura della via in questo tratto, giustificherebbe le ipotesi fatte che vanno evidentemente confermate da ulteriori, più approfonditi, studi. Attualmente l'importante volume di traffico lungo questa strada di ingresso privilegiato alla città provoca un continuo degrado ambientale rendendo il tragitto difficilmente fruibile per attività relazionali.

Per quanto riguarda la documentazione pertinente al Palazzo di Teodorico e alla sua "Corte" le più antiche testimonianze del X secolo ne individuano la posizione non lontano da San Faustino. Ludovico Moscardo (1668, pp. 272 –273) trattando nella sua *Historia* del monastero di Santa Chiara, nota che gli edifici del convento manifestano una struttura "non ordinaria" e ipotizza che "habbino servito a palazzo et habitatione d'alcun de Duchi Longobardi". Giulio Sancassani (1975 *passim* e 1982, pp. 195 - 208), che ha approfondito il problema dell'ubicazione del Palazzo teodoriciano, arriva alla conclusione che esso doveva situarsi proprio entro il recinto dell'ex monastero di Santa Chiara. Non è di questo avviso Gianmaria Varanini (1988, pp. 208 –210) che, sulla base alla documentazione esistente, propende per la tradizionale collocazione del palazzo lungo la riva dell'Adige, presso la porta di San Faustino, porta di cui recentemente sono state individuate le fondamenta

poste sotto l'edificio addossato all'ex chiesa (situata ad occidente di Santa Chiara).

Il grande valore storico - urbano che l'area riveste è comunque disgiunto dal problema dell'individuazione di uno spazio - mito anche se si deve ammettere che una conferma funzionerebbe da catalizzatore di indiscussa suggestione caricando il luogo di un fascino complementare a quello che tutto il contesto di San Giovanni in Valle riesce ancora ad emanare.

Di notevole interesse architettonico e storico sono, comunque, tutti gli edifici medievali che segnano il tessuto abitativo dell'area circostante la chiesa di San Giovanni in Valle. Oltre alle costruzioni di pertinenza del complesso religioso, significative sono le dimore che sorgono nella zona est della Corte del Duca, databili al secolo XIV. Un corpo di tale complesso prospetta con una facciata su via San Giovanni in Valle, mentre sul fianco nord è addossato un altro edificio a L che funge da spina tra due cortili passanti, di cui quello verso la strada probabilmente nasce dalla demolizione di un edificio antico. Un portico con un sovrastante vano chiuso mette in collegamento la corte verso la strada con quella più interna su cui in origine era costruito un loggiato che collegava questi spazi con il gruppo di edifici posti ad ovest. Il sistema viario individuato farebbe pensare a un collegamento attraverso corti e sottoportici della strada di San Giovanni in Valle con il vicolo che, fiancheggiando il cosiddetto "Palazzo in tufo", congiungeva la zona sud, attuale via Santa Chiara con Borgo Tascherio.

2 – LE VICENDE STORICHE DELLA CHIESA E DEGLI EDIFICI ANNESSI

2.1 - LE ORIGINI DELL'EDIFICIO SACRO

Incerte sono le origini della chiesa dedicata a San Giovanni in Valle che ebbe, secondo un'accreditata tradizione storica, il ruolo di cattedrale ariana a partire dal secolo VII.

L'ipotesi della destinazione del complesso sacro a cattedrale ariana si basa su alcune deduzioni (riassunte nel saggio di M. Sambugar, 1974, pp. 29 - 30) più che su tracce documentarie.

Gli argomenti proposti a sostegno della funzione di chiesa cattedrale del rito ariano sono i seguenti:

- la chiesa era dotata del battistero, e si sa che questo diritto spettava solo alle chiese cattedrali.
- è dedicata a San Giovanni Battista, uno dei tre santi a cui erano molto devoti i Longobardi (gli altri sono San Michele Arcangelo e San Giorgio)
- la chiesa è vicina alla zona trincerata, in cui i Longobardi potevano facilmente rifugiarsi in caso di pericolo
- Verona, città in cui vi erano molti ariani, aderì nel 533, allo scisma dei "Tre Capitoli", sostenuti dai longobardi, che erano contro Papa Vigilio. Quindi si presume che avessero anche la cattedrale. D'altronde i nobili, come accennato, risiedevano fuori dalla fortezza e vicino alla chiesa, verosimilmente nella Corte del Duca
- Per amministrare il battesimo anche gli ariani avevano, secondo le norme dell'epoca, bisogno della cattedrale. E la chiesa più vicina alla zona residenziale longobarda era proprio San Giovanni in Valle
- Nel secolo VIII, con l'unità della fede, la chiesa di San Giovanni in Valle venne sottoposta all'autorità del Vescovo di Verona. Essa mantenne, però, una funzione di perno religioso cittadino, poiché conservò il fonte battesimale, come è ricordato nel Ritmo Pipiniano.
- Fino al 1300 i canonici della cattedrale si recavano il Sabato Santo a battezzare in San Giovanni in Valle che, secondo G. Mor (1964, p. 55 e Appendice F, p. 230) "è un dato serio per riconoscere in questa chiesa l'antica cattedrale ariana". Lo studioso intende sottolineare che, anche dopo il ricongiungimento al culto cattolico, si perpetuò l'usanza dell'antico rito in una chiesa prima ariana e poi cattolica.

2.2 – I PRINCIPALI AVVENIMENTI STORICI DAL SECOLO VIII AL SECOLO XX

Al di là del presumibile ruolo di cattedrale ariana, va comunque sottolineato che negli spazi di San Giovanni in Valle si amministrava il battesimo, prerogativa della cattedrale e delle pievi complessi, questi ultimi, generalmente situati in ambito extra urbano, a cui competeva la cura spirituale dei fedeli. Non è escluso che la chiesa di San Giovanni in Valle, inglobata nelle mura cittadine verosimilmente solo a partire dal periodo comunale, abbia mantenuto una funzione pievana proprio in relazione alla sua dislocazione suburbana.

La prima attestazione nota dell'esistenza dell'edificio religioso si ha verso la metà del secolo IX, periodo in cui venne redatto il *Versus de Verona*, denominato anche Ritmo Pipinaiano, testo in cui sono nominate le chiese esistenti a Verona.

La chiesa è poi documentata nel secolo successivo, in un atto del 24 giugno 813, con il quale il Vescovo Ratoldo dispone di affidare ai canonici di San Giorgio (oggi Sant'Elena) la Chiesa di San Giovanni in Valle con tutti i suoi beni. Da allora la chiesa passò sotto la giurisdizione del capitolo della Cattedrale. L'imperatore Lodovico, il 13 giugno 820, confermò la donazione di Ratoldo, classificando San Giovanni come "oratorium". Verosimilmente la chiesa aveva perduto, in questo lasso di tempo, la sua primitiva importanza.

Il 4 maggio 896 Berengario, essendo rovinata una gran parte del teatro romano, dispose che si potesse distruggere qualsiasi edificio limitrofo alla struttura antica che minacciasse di cadere. È quindi credibile che anche la primitiva chiesa di San Giovanni in Valle venisse coinvolta in questa sorta di spianata.

Non sono al momento emersi dati documentali che consentano una analisi dei rapporti esistenti tra San Giovanni in Valle e la cattedrale cittadina durante il secolo X. Nel 1025 San Giovanni è però documentata come Parrocchia con parroci la cui nomina deve essere confermata dal Parroco della Cattedrale.

Nel 1069, nelle vicinanze del complesso religioso venne costruito un ospizio per pellegrini (xenodochio) che, per svolgere la sua attività, fu dotato di terre presso San Nazaro e in Campo Marzio.

Il giorno 7 gennaio 1717 il tremendo terremoto che coinvolse tutta l'area padana veneta rase al suolo anche l'edificio di San Giovanni in Valle, che fu però la prima chiesa ad essere ricostruita, dato che il vescovo Bernardo si preoccupò di far erigere nel più breve tempo possibile le due chiese battesimali di San Giovanni in fonte e di San Giovanni in Valle. Nel 1120 sorse la struttura romanica della chiesa, quella ancor oggi visibile, e furono realizzati anche gli edifici destinati ad ospitare i Chierici, fabbricati tuttora esistenti, oggi utilizzati come canonica.

Nel 1184 il Vescovo Ognibene concesse, inoltre, le decime su alcune terre che si estendevano dalla riva sinistra dell'Adige fino alla Valpantena. Per svolgere la sua attività la chiesa venne dunque dotata di un cospicuo patrimonio che andò incrementandosi sino al secolo XVI.

Tra i secoli XIV e XV la chiesa godette di un periodo di rinnovato prestigio. Passato alle dipendenze del Comune, che si prese l'onere di provvedere ai restauri e alle spese di culto, il complesso fu oggetto di una serie di interventi di sistemazione quali la ricostruzione ed incorporazione del narcece, la e la decorazione della cripta in cui furono ricollocati i due sarcofagi di età tardo antica.

Vennero altresì rinforzate le strutture della cripta per cedimenti della fabbrica. A questo periodo dovrebbero risalire i quattro pilastri cruciformi in pietra galina e rosso ammonitico posti all'ingresso e nella zona absidale.

Nel 1395, in un periodo particolarmente agitato della storia cittadina, che vide il passaggio della città dagli Scaligeri ai Visconti, ai Da Carrara ed infine a Venezia (1405), la Magna Città di Verona, stabilì la dedicazione dell'altare dei Santi Simone e Giuda nella chiesa di San Giovanni in Valle. L'occasione fu il ritrovamento dei corpi di Giuda Taddeo e di Simone in un'arca di marmo probabilmente già collocata nella cripta. Nella sistemazione della fine del secolo XIV venne collocato al centro della croce tra la navata e il presbiterio il sarcofago paleocristiano con scene del vecchio e Nuovo testamento (ora invece a sinistra del presbiterio). Si procedette, verosimilmente proprio in questa occasione, alla decorazione delle pareti e dei pilastri della cripta.

Il 13 aprile 1395 venne consacrato l'altare in onore dei Santi Giuda e Taddeo dal frate eremitano e vescovo di Massa Benvenuto da Bologna.

In seguito al suo passaggio alle dipendenze del Comune, la chiesa perde la sua funzione sussidiaria alla cattedrale per quanto riguarda il battesimo degli adulti, ma assume un notevole ruolo rappresentativo per Verona, poiché tutte le processioni partono o terminano in San Giovanni in Valle e presso la chiesa si celebrano tutti i riti collegabili alla vita politica cittadina.

In realtà, durante i secoli XVI e XVIII la dedizione dei veronesi si fece sempre meno zelante e le processioni si ridussero progressivamente, tanto che nel 1649 il Comune di Verona mandò una nota di biasimo al clero locale per l'abbandono in cui erano stati lasciati i Santi Simone e Giuda. Con il consenso del vescovo, per ravvivare il culto e l'interesse dei fedeli, i rappresentanti cittadini stabilirono di fare ogni anno, nella festa dei due santi (28 ottobre) una solenne processione che doveva partire dalla cattedrale e recarsi in San Giovanni. Nonostante questa iniziativa e i pellegrinaggi che avevano come meta la cripta della chiesa in cui si trovavano i corpi dei due santi, la chiesa perse sempre più d'importanza, verosimilmente anche per la sua dislocazione in un'area urbana che tra i secoli XVII e XIX divenne sempre più marginale, non essendo coinvolta nei processi di valorizzazione

residenziale concentrati soprattutto nel centro antico e lungo gli assi meridionali.

Nel 1807 la chiesa venne trasformata da Parrocchia in Curazia dipendente da Santa Maria in Organo.

Nell'area, in corrispondenza dell'attuale Salita fontana di Ferro, al numero civico 8, a metri 20 dall'angolo con via San Giovanni in Valle, a circa 70 cm. dal piano di calpestio, venne rinvenuto nel 1896 un mosaico che si inoltrava sotto la casa. Il manufatto di ottima fattura, decorato con motivi a treccia e geometrici, era, verosimilmente il fondo di una vasca, forse parte di un ninfeo collocato in prossimità della necropoli e del tempio dedicato al dio Sole, struttura forse integrato nella chiesa cristiana.

All'inizio del Novecento lo storico Arslan segnalò la presenza, sotto una delle absidi minori della chiesa, di alcuni grandi segmenti modanati di una base circolare, forse appartenenti ad un altare del tempio pagano o forse collegabili all'Orfanum di età tardo imperiale che riproduceva nella forma il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Altri ritrovamenti vennero fatti nel corso del Novecento. Nel 1904 in piazza Cisterna furono rinvenute 6 urne cinerarie a tre metri di profondità e nel 1926, in prossimità dello stesso luogo furono scoperte 4 tombe ad inumazione con casse di mattoni.

Intanto, nel 1919, la chiesa riottenne, con decreto di Bartolomeo Bacilieri, Vescovo di Verona, la dignità di Parrocchia.

Purtroppo nella notte del 10 ottobre 1944 una grossa bomba colpì la parte mediana della chiesa facendo crollare le due arcate di ingresso alla cripta, il cui pietrame ostruì il passaggio. La cripta, al momento dell'esplosione era piena di persone che vi si erano rifugiate, nonostante il divieto delle autorità che ritenevano il luogo poco sicuro. Oltre alle numerose vittime la bomba divelse – come riferiva ai giornalisti dei quotidiani locali il parroco don Giuseppe Bonometti - le due colonne di mezzo con i quattro archi di sostegno, infranse gli altari, distrusse il pulpito, disfece l'organo, mandò in brandelli gli arredi.

Appena terminato il conflitto si intervenne immediatamente per ripristinare l'edificio con il concorso di tutti gli abitanti del rione. In un solo anno la chiesa venne restaurata e il 10 ottobre del 1945 essa fu inaugurata dal vescovo di Verona. Durante la ricostruzione si volle riportare, come era uso in quel periodo, il tempio all' "purezza" della linea romanica, contaminata dagli arredi e dai decori secenteschi. Vennero altresì rifatte le due colonne che si erano frantumate, rifatta completamente la copertura del tetto., integrate parti della muratura.

A partire dagli anni Ottanta del Novecento, in seguito ai notevoli problemi creati alla fabbrica religiosa dall'umidità ascendente, vennero attuate le prime misure per attenuare il fenomeno. Fu installata una pompa di drenaggio delle acque del terreno in corrispondenza all'abside centrale ed una profondità di metri 3.80. Le acque furono raccolte in un apposito pozzo. A

questo periodo appartiene anche l'apertura della bocchetta di areazione all'interno della parete nord, in corrispondenza della seconda campata. Solo in tempi recenti, durante il restauro ancora in corso, si è provveduto al risanamento e alla deumidificazione della cripta (si veda descrizione tecnico scientifica allegata)

3 - PER UNA STORIA DELLE FASI COSTRUTTIVE

La chiesa, eretta inglobando, probabilmente, un precedente tempio pagano dedicato al culto del Sole, era circondata da una necropoli, verosimilmente di origine tardo romana, utilizzata successivamente anche dai cristiani. L'esistenza di tale necropoli è confermata sia dalla quantità di sepolture rinvenute durante scavi in sito – uno scheletro è stato recuperato a ridosso dell'area delle absidi anche in occasione degli ultimi lavori di risanamento della cripta (si veda relazione archeologica allegata) - sia dalla presenza dei due splendidi sarcofagi attualmente conservati nella cripta.

Uno, realizzato in marmo pario, con il fronte decorato ad onde, del tipo "strigilato", che incorniciano i busti di due coniugi racchiusi in una nicchia, è databile al III secolo dopo Cristo, ed uno, in pietra, scolpito su tre lati, capolavoro dell'arte paleocristiana, è riconducibile al IV secolo.

Il complesso, così come oggi si presenta, è costituito dalla chiesa, dal chiostro, dal campanile e dagli edifici della collegiata articolati sul fianco meridionale. Le loro fasi costruttive sono - come si è detto - valutabili solo in modo approssimativo a causa della scarsa documentazione nota.

Sulla base di essa e dalla lettura degli elementi conservati, si può ragionevolmente supporre che i longobardi, inizialmente ariani, abbiano costruito la primitiva chiesa di San Giovanni in Valle, probabilmente quale loro cattedrale, come per i cattolici, all'epoca, lo era, forse, Santo Stefano. Un ulteriore ampliamento avvenne in età post carolingia mentre l'assetto definitivo è collocabile, come si è anticipato, nella prima metà del XII secolo.

3.1 - LA CRIPTA

Nelle chiese medioevali la cripta, luogo in cui i primi fedeli veneravano le reliquie dei santi, fu investita di particolare valore liturgico a carattere commemorativo e penitenziale, tale da esaltarne architettonicamente lo spazio, soprattutto in età protoromanica e romanica. Anche nella chiesa di San Giovanni in Valle la cripta, ampia ed elegante, è struttura fondamentale nella caratterizzazione della spazialità complessiva.

Parte di detta cripta costituisce, inoltre, il nucleo più antico della chiesa conservato nella struttura attuale. Si tratta dello spazio che si incontra scendendo le due originarie scale in pietra rozza, con gradini ricavati da materiale di spoglio. Esse, collocate simmetricamente ai lati del presbiterio, sono sostenute da due grossi pilastri cruciformi.

Questa prima parte, databile ai secoli VIII - IX, è a pianta quadrata, coperta da nove volte a crociera, sorrette da otto colonne sormontate da capitelli, di

cui uno romano. Il pavimento è quello originale, costituito da grandi lastre in pietra su cui si possono ancora scorgere segni di decorazione.

La parte restante, a tre navate coperte da volte a crociera sostenute da poderosi pilastri e concluse ad oriente dalle tre absidi, risale invece ad un'epoca successiva e coincide verosimilmente con il momento della costruzione romanica.

Sopra di essa, in seguito, fu costruita la chiesa superiore romanica, a sostegno della quale furono verosimilmente aggiunti i due rozzi pilastri che forano, deturpandole, le volte della cripta più antica.

3.1.1 - GLI AFFRESCHI DELLA CRIPTA

In origine le pareti e le volte della cripta dovevano essere rivestite di affreschi come nelle coeve analoghe strutture. Di tale decorazione oggi restano alcune consistenti tracce nelle absidi e su una delle facce del pilastro sinistro nella zona absidale. Si tratta di affreschi riconducibili al XIV secolo, in cui si possono scorgere a sinistra una presumibile *Adorazione dei Magi*, ma potrebbe trattarsi di una teoria di Santi che rendono omaggio ad una Madonna in trono ora non più visibile. Le figure potrebbero essere quelle dei Santi Giuda Taddeo e Simone ed un altro santo non identificato. Sullo sfondo si intravede un'*Annunciazione* mentre sul lato destro vi è raffigurata *Madonna in trono, posta frontalmente* con ai lati i santi di cui solo due sono con certezza riconoscibili, ovvero *Sant'Antonio abate e San Giovanni Battista*. Motivi decorativi geometrici emergono anche nel fianco sinistro, soprattutto nella zona retrostante il sarcofago paleocristiano qui posizionato in modo incongruo.

Il restauro in corso consentirà, una volta terminato di ripristinarne quanto meno lo stato di leggibilità (a tale proposito si veda l'allegata relazione sui restauri in corso).

3.2 - L'INTERNO

La suggestiva atmosfera che accoglie chi entra nell'edificio dipende, innanzitutto, dallo slancio verticale della struttura ottenuto dal rapporto tra la notevole altezza della navata principale e la sua esigua larghezza dovuta al forte avvicinamento tra i due muri di contenimento.

Mentre nelle navate laterali, coperte da un tetto ad un solo spiovente, la luce si distribuisce uniformemente e pacatamente, nella navata centrale il serrarsi dello spazio proietta i muri verso la semioscurità del tetto a capriate e orizzontalmente conduce verso la complessa articolazione della zona presbiteriale caratterizzata dal forte contrasto tra luce ed ombra.

Entrando dal portale occidentale il fedele deve scendere cinque gradini per giungere nella chiesa plebana che misura diciassette metri di lunghezza. Di

fronte vi è una scala a sette gradini che conduce nella parte sopraelevata del presbiterio lunga ventun metri e chiusa ad oriente da tre absidi.

Gli studiosi ritengono che la parte più recente dell'edificio sia quella più vicina proprio all'ingresso occidentale, corrispondente alla prima coppia di pilastri. Essa dovrebbe essere stata aggiunta nel secolo XIV, quando si ritenne necessario non solo riadattare ma anche ampliare la chiesa, ricostruendo anche la facciata.

In questa prima parte non vi è traccia dell'antico pavimento, sostituito nel XIX secolo, mentre nel presbiterio è conservato un antico pavimento in cotto.

I muri della navata centrale sono sostenuti nella zona plebana da quattro grossi pilastri e da due colonne che precedono la rampa verso il presbiterio dove i pilastri sono alternati ad esili colonne in marmo rosso.

Tutte le colonne sono ornate di capitelli, alcuni dei quali rivelano notevole qualità esecutiva, sia quelli "corinzi" che quelli figurativi, come quello con teste di ariete agli angoli, simile a quello incorporato nell'abside settentrionale con teste di leone, attribuito al maestro "Peregrinus".

I muri parietali, oggi spogli, dovevano essere in origine rivestiti da affreschi, come testimonia un'iscrizione venuta in luce alcuni anni fa. Essa informa che nel XI secolo, in occasione delle celebrazioni per la visita del legato pontificio Finanzio, il tempio venne decorato dal pittore Beaquinus. A questo periodo dovrebbero risalire le "rigide figure" di una *Sacra Famiglia* esistenti sulla parete destra presso la porta laterale che introduce nel presbiterio.

3.3 - L'ESTERNO

L'edificio si inserisce nel tessuto urbano in modo singolare, proiettato com'è sulla stretta e tortuosa via senza alcun slargo che consenta una pausa allo spazio antistante la facciata, sulla cui destra si apre però un ampio cortile. Non è dato di sapere come fosse articolato il complesso su questo lato, particolarmente danneggiato anche durante il Novecento. È però presumibile che i due lati del cortile perimetrati dalla strada lasciassero parzialmente sgombra la vista verso l'interno per dare respiro alla struttura architettonica del tempio, del campanile e del chiostro, oggi solo in parte conservato. Di tale elegante chiostro sono ancora visibili i muri di contenimento, il basamento in tufo e pietre su cui poggiano le colonnine binate in marmo rosso, con capitelli che sostengono gli archetti a tutto sesto in conci di tufo, elementi stilisticamente vicini a quelli del chiostro del duomo veronese e della pieve romanico barbarica di San Giorgio di Valpolicella.

Il chiostro di San Giovanni in Valle era un tempo coperto ed arrivava verosimilmente alle absidi abbracciando il campanile. Quest'ultimo, aperto alla base da due grandi arcate, è romanico nella parte inferiore, realizzata

con pietre di riporto di fabbriche romane, mentre la torre campanaria è del XVI secolo. Esso è legato al tempio per mezzo di un arco a tutto sesto che gli storici hanno paragonato al fornice aperto nel primo pilastro del ponte pietra.

Faceva parte del complesso romanico anche la casa canonica, databile, come si è innanzi detto, al 1120, completata da un portico trecentesco, della quale, nonostante i ripetuti interventi, sono ancora visibili le tracce dell'antica struttura, importante testimonianza del tardo romanico e del gotico in costruzioni civili. Su di essa sarebbe importante uno studio comparato con le vicine dimore due - trecentesche conservate all'interno della cosiddetta corte del Duca per analizzare sia le tipologie architettoniche che la situazione urbana di secoli su cui abbiamo scarsa documentazione e limitate conoscenze.

3.3.1 - LA FACCIATA

L'attuale facciata, restaurata dopo i danni bellici anche in questo secolo (con l'inserimento delle due monofore ai lati e della bifora), dovrebbe risalire al Trecento, epoca in cui si prolungò la navata, conglobando il precedente nartece (cfr. *supra*). Per la sua realizzazione furono utilizzati elementi della facciata precedente, di cui fu rispettato l'impianto tripartito a salienti coronati da archetti ciechi del tutto simili a quelli visibili nella parte inferiore del campanile di San Zenone. Antico dovrebbe essere anche il fregio in tufo con ornato a denti di sega, ricavato entro conci intagliati a motivi floreali, che conferisce slancio ed eleganza all'insieme. Al di sopra di esso sporge un listello, sormontato da una gola a cui seguono altri due listelli. Questa parte superiore della facciata è realizzata con filari di biancone mentre la parte verso il basso il muro è costruito con conci in tufo di media grandezza.

Risale invece al secolo XIV il protiro pensile, intonacato, il quale sormonta la porta con cornice in pietra ormai tardo trecentesca. La lunetta di tale protiro è affrescata da un seguace di Stefano da Verona (da alcuni studiosi attribuita al pittore veronese Giovanni Badile) con l'immagine della *Madonna in Trono con i ss. Bartolomeo e Antonio*.

3.3.2 - LE ABSIDI

Le tre absidi presentano soluzioni stilistiche diverse in cui sono individuabili due momenti di realizzazione. Quella settentrionale, la più antica, riconducibile al 1120, considerata un "capolavoro" dell'arte romanica veronese, ha legami formali con una delle absidi della chiesa dei Santi Apostoli. Essa, realizzata in fasce costituite da blocchi di tufo alternati a filari di mattoni, è infatti elegantemente animata dalla presenza di semicolonne, appoggiate su lesene, concluse da capitelli corinzi. Uno di

essi, scolpito con piccoli leoni dal corpo contratto nello sforzo di sostenere il peso dell'architrave che li sovrasta, attribuito al maestro "Peregrinus", rimanda al capitello conservato all'interno con figure di arieti (cfr. *supra*, 2.2). Di periodo posteriore sono l'abside maggiore, che poggia su elementi di un preesistente tempietto forse romano, e quella meridionale. Le due strutture sono realizzate esclusivamente in tufo e la loro costruzione è dovuta alle stesse maestranze. La nudità del muro di queste due absidi, prive di elementi architettonici che ne ritmino l'insieme, mette in risalto i potenti cornicioni, caratterizzati da archetti a doppia ghiera fortemente sbalzata, sormontati dall'ornato a denti di sega e dal fregio finemente scolpito. Più semplice e regolare è il fregio dell'abside minore mentre in quella maggiore è visibile una vivace scena di caccia, inserita all'interno di girali frondosi, in cui sono stati rilevati accenti islamizzanti, dovuti al largo diffondersi di questo gusto in tutto il territorio tramite il contatto tra maestranze arabe operose a Venezia e lapicidi veronesi.

È evidente, da quanto sin qui esposto che la chiesa di San Giovanni in Valle, collocata all'interno di un articolato tessuto edificato ha costituito, per più di un millennio, non solo un perno religioso, ma anche un fulcro architettonico e culturale, il cui recupero è oggi essenziale per restituire al paesaggio urbano il senso della propria identità.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ARSLAN E. 1939, *L'architettura romanica veronese*, Verona
- ARSLAN E. 1943, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII*, Milano
- CENNI N., MARCHI M. 1987, *I segni della Verona romanica*, Verona
- DA LISCA A. 1916, *La fortificazione di Verona dai tempi romani al 1866*, Verona
- FACCIOLI G. 1950, *Falsorgo, Ferraaboi, La Fratta, Borgo Tascherio. Curiosità toponomastiche*, "Studi Storici Luigi Simeoni", II, pp. 95 - 109
- FLORES D'ARCAIS F. 1980, *Aspetti dell'architettura chiesastica a Verona, tra alto e basso Medioevo*, in AA.VV., *Chiese e monasteri a Verona*, Verona
- MOR G. 1964, *Dalla caduta dell'impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio*, Verona
- MOSCARDO L. 1668, *Historia di Verona*, Verona
- PERINI A. 1984, *Il rione di S. Giovanni in Valle*, Verona
- ROMANINI A.M. 1964, *L'arte romanica*, in AA.VV., *Verona e il suo territorio*, II, Verona
- SAMBUGAR M. 1974, *Una pieve a Verona. San Giovanni in Valle*, Verona
- SANCASSANI G. 1975, *Evoluzione urbanistica del quartiere del castello di Verona, che ebbe il suo centro nella corte del Duca* (testo dattiloscritto per il Symposium di Bologna, 22 – 26 ottobre 1974)
- SANCASSANI G. 1982, *Devoluzione ed evoluzione della Corte del Duca nei documenti*, in *Verona in età gotica e longobarda*, Atti del Convegno, 6 – 7 dicembre 1980), Verona
- VARANINI GM. 1988, *Torri e case torri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII – XIV*, Bologna
- ZOVATTO L. 1964, *L'arte altomedioevale*, in AA.VV., *Verona e il suo territorio*, II, Verona